

giovani ai valori fondamentali della vita, si può capire la tendenza della scuola a ripiegare dall'educazione all'istruzione. E anche in questo ambito essa incontra gravi difficoltà: è sufficiente prendere in considerazione i tassi di insuccesso e le disparità formative secondo la classe sociale. All'emergenza educativa contribuiscono anche i media che, se da una parte accrescono enormemente le possibilità di informazione e di formazione, dall'altra alimentano il relativismo etico.

Entro tale quadro, il volume, frutto di incontri con docenti e genitori, prende l'avvio dalla domanda: è possibile educare? L'Autore dà senz'altro una risposta positiva all'interrogativo: educare è possibile a patto che si verifichino determinate condizioni che sono spiegate molto bene nel prosieguo del libro.

Il volume parte dalla constatazione che siamo in una situazione di emergenza educativa che a scuola si concretizza soprattutto nel bullismo. L'Autore ha cercato la risposta a queste sfide nell'esperienza educativa di don Bosco e nella sua pedagogia e l'ha declinata in relazione alla situazione attuale. In concreto egli ha avanzato proposte precise e adeguate in tema di comunità educativa, relazioni tra le componenti delle scuole, stili e strategie nel processo di apprendimento/insegnamento, rapporti tra la scuola e la famiglia e l'educazione familiare.

L'Autore delinea un itinerario efficace verso uno stare bene, un completo benessere, un desiderio di unità, di ricomposizione costante della propria integralità e solidarietà. Certamente il volume offre un aiuto molto valido a tutti coloro che ritengono che sia possibile educare. La pubblicazione va raccomandata anche in relazione alla scelta che la Conferenza Episcopale Italiana ha compiuto di dedicare il prossimo decennio pastorale al tema dell'educazione.

G. Malizia

S. Giusti, M. Bruschi e G. Papponi Morelli

Progettare il successo scolastico. Percorsi integrati di istruzione e di formazione

Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 182

I dati mettono in evidenza che la mobilità sociale in Italia è limitata e che la scuola tende a svolgere una funzione riproduttiva delle disuguaglianze piuttosto che una funzione di lotta alle disparità sociali. Da sempre si va affermando che una strategia per affrontare questo nodo problematico consiste nell'assicurare a tutti gli studenti i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali in tema di istruzione e di formazione. In concreto, a fronte dell'elevarsi della complessità, tipica della società globalizzata e della conoscenza, si punta su interventi a favore dell'elevazione della preparazione di base a livello di diritto-dovere di istruzione e di formazione e di obbligo di istruzione; al tempo stesso si cerca di evitare lo spezzettamento dei saperi.

Un'altra strategia fa capo alla personalizzazione del processo di insegnamento-apprendimento. Infatti, l'eguaglianza delle opportunità nell'istruzione non significa eguaglianza di trattamento, ma eguale possibilità di essere trattati in maniera diversa per poter realizzare le proprie capacità. Pertanto, il processo formativo va organizzato in modo che ciascun alunno possa procedere nell'apprendimento secondo il ritmo che gli è più congeniale. Infatti, l'indifferenziazione dei percorsi, la pretesa di uccidere le perpensioni individuali per pretendere, *ope legis*, che ogni adolescente

Orientamenti bibliografici

percorra la stessa strada è la traiettoria più sicura verso gli abbandoni e le dispersioni; invece, bisogna dare a ogni persona la sua scuola, e ogni persona troverà nella sua scuola le ragioni per frequentarla con profitto. Naturalmente, si dovrà mantenere sempre aperta la possibilità di ripensare la propria scelta e questo per l'intero arco dell'esistenza, assicurando un sistema efficace di apprendimento per tutta la vita.

In alcune Regioni come l'Emilia-Romagna, la Campania, la Toscana e la Puglia continua a essere messa in primo piano un'idea di «integrazione» che riduce la formazione professionale a laboratorio tecnico della scuola. In pratica, la realizzazione della sperimentazione dei corsi del diritto-dovere ha messo a confronto due tipologie molto diverse, due modelli in un certo senso opposti. Infatti, le Regioni richiamate sopra hanno puntato all'integrazione dei percorsi di istruzione statale con moduli di formazione professionale. Al contrario, Lombardia, Liguria, Piemonte e Veneto hanno mirato all'integrazione dei sistemi, in altre parole hanno sperimentato un percorso formativo, tutto nella formazione professionale, in conformità con lo spirito della riforma Moratti.

La società complessa è una società a-centrica: in altre parole si qualifica per la mancanza di un unico centro e per la sua sostituzione con una pluralità di centri. Il fenomeno si riflette sul piano micro in quanto la persona stenta a trovare un quadro di riferimento unitario, organico, coerente e ordinato nel quale situare la propria vita. Siccome il fornire tale quadro di riferimento è compito primario dell'educazione, bisognerà che il policentrismo formativo sia accompagnato dalla realizzazione di un sistema formativo integrato.

Ovviamente si dovrà, però, trattare di una corretta integrazione. Questo vuol dire, innanzitutto, una divisione chiara dei ruoli senza alcuna invasione dell'ambito di competenza altrui. Inoltre l'integrazione comporta collaborazioni per lo svolgimento di funzioni di natura superiore. La cooperazione dovrà avvenire su un piano di pari dignità e nel rispetto della reciproca autonomia, senza confinare alcuna agenzia formativa in una condizione ancillare, subordinata, accidentale, condizionata. Naturalmente, la collaborazione non può significare semplice convivenza, ma deve portare alla progettazione e all'attuazione di percorsi formativi comuni mediante forme di reale cooperazione su un piede di parità.

Il volume è certamente utile e interessante in quanto presenta una serie di studi di casi. Essi, però, si muovono all'interno dell'interpretazione scuolacentrica del sistema integrato con la quale non sono d'accordo, come chiarito sopra.

G. Malizia

L. Mortari (a cura di)

Dire la pratica. La cultura del fare scuola

Milano-Torino, Mondadori, 2010, pp. 311

Negli ultimi decenni, per quanto riguarda il lavoro, si è affermata un'area di studi che va sotto il nome di *Practice-based studies*, che fa riferimento a diverse impostazioni teoriche e sta avendo sviluppi fecondi in differenti campi culturali. Si tratta di un filone che considera l'attività lavorativa come vera e propria forma di conoscenza e che valorizza la pratica lavorativa e professionale e l'esperienza vissuta dai soggetti come fonti di conoscenza. Questi studi, infatti, hanno permesso